

Domenica 31 maggio 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Il Vaticano «Alleanze contro i cattolici»

CITTÀ DEL VATICANO. «È con apprensione e con tristezza, ma non con stupore, che si registrano schiamazzi scomposti e stonati di taluni, come pure la gelida noncuranza di tal'altri». Lo scrive l'Osservatore Romano, commentando le reazioni suscitate nel mondo politico e tra gli intellettuali dalle recenti sortite del Papa su aborto e scuola cattolica. Reazioni molto dure, rileva la nota, «sia che Giovanni Paolo II levi alta la voce in difesa della vita nascente, e ritorni a condannare la pratica legalizzata dell'aborto, sia che egli si batta in difesa dell'istruzione e del diritto alla libertà religiosa, si ponga a fianco della famiglia, società naturale fondata sul matrimonio, sia che egli auspichi un incremento dell'occupazione». «Cioè che colpisce e preoccupa continua l'Osservatore - non sono i dissensi, ma la contraddizione dei dissensi». Secondo il giornale vaticano, «nessuno è obbligato a credere, ma almeno l'obbligo alla coerenza di sé dovrebbe avvertirlo». E invece «in nome della libertà e della democrazia, ma in realtà stravolgendo la natura e il significato di entrambe, nell'intento di opporsi ai cristiani, non ci si ferma di fronte alle contraddizioni delle più strane alleanze».

L'ARTICOLO

MA IN SOMMA, cosa vogliono questi professori? Hanno tre mesi di ferie all'anno, lavorano mezza giornata, non fanno un tubo, sono ignoranti come capre, hanno tutti il doppio lavoro, e adesso si mettono pure a protestare? Ma che non ce li mandiamo noi i figli a scuola? Che non lo sappiamo noi chi sono i professori? Sono tutti raccomandati, sono troppi, sono comunisti, sono terroristi, vanno a simpatie, non sanno come gira il mondo, sono i sacerdoti della banalità, gli apparitori dell'ovvio, i sabotatori di ogni innovazione, buoni soltanto a soffocare ogni genialità, a mortificare la cultura, sono la palla al piede del nostro paese, sono i sevizatori della creatività dei nostri giovani, sono mezzemane, sono i prof.

Questa, grosso modo, è la considerazione di cui la classe docente (di scuola: per i docenti universitari la situazione appare al momento leggermente più rosea) gode nel nostro paese: un'accoglienza, poco più poco meno, di profittatori incompetenti. Non è un'esagerazione: basta stare un po' attenti, interpretare certi significativi lapsus della nostra cultura e della nostra comunicazione, e il fatto appare abbastanza evidente. Facciamo qual-

Migliaia in piazza per difendere l'istruzione pubblica e chiedere lavoro per i precari: «Il ministro ha i paraocchi»

Scuola, i Cobas sfilano a Roma

«No ai finanziamenti per le private»

E Berlinguer difende lo Statuto: «Abbiamo colpito nel segno»

ROMA. Un corteo a Roma, un presidio alla sede della Rai di Torino e un'assemblea a Milano. Tre manifestazioni in un giorno, indette da Rifondazione, Cobas e Unicobas per difendere la scuola pubblica e dire «no» ai finanziamenti alle private. Una giornata di sciopero nazionale per sollecitare tra l'altro il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre scorso. E per chiedere anche lavoro per gli insegnanti precari.

Nella capitale il corteo più corposo con molte delegazioni provenienti dal Sud Italia: 10mila persone secondo gli organizzatori; 3.500 secondo le forze dell'ordine. E in piazza con cartelli e slogan c'erano tutti: studenti, insegnanti e impiegati della scuola. Una manifestazione con molti aspetti folkloristici, aperta da uno striscione-lavagna con la scritta in gesso: «Giù le mani dalla scuola» ed un prete-vampiro che chiede l'ottanta per mille per le scuole religiose con accanto il ministro Berlinguer che «vuol far l'americano» promuovendo le scuole private come negli Usa. E ancora. Due alberi di cartapesta: quello dell'istruzione pubblica che dà i frutti colorati della pluralità e della democrazia e quello della scuola privata con i frutti sbiaditi dell'intolleranza e della chiusura. «Berlinguer se come un asinello, paraocchi e crusca nel cervello», hanno scandito i manifestanti. E anche: «Le scuole non sono aziende, la scuola pubblica non si vende».

Alessandro Aringoli è uno studente. Anche lui come i rappresentanti dei Cobas e di Rifondazione ha spiegato le ragioni del corteo dal palco di piazza San Giovanni. «Una manifestazione importante

- ha detto lo studente - che ha visto uniti il movimento autoorganizzato degli studenti e quello degli insegnanti in difesa della scuola pubblica». Poi il ragazzo ha denunciato un fatto spiacevole avvenuto all'inizio del corteo. «Un'auto di Rifondazione - ha spiegato Aringoli - ha cercato di infilarsi nello spezzone degli studenti autorganizzati causando confusioni ad alcuni di noi». Immediato l'intervento di Scipione Semeraro (Rc) che ha sdrummatizzato l'episodio, osservando che non è possibile pensare che «Rifondazione non sia dalla parte dei giovani». Semeraro ha detto anche che il suo partito si «impegna a far cadere questo governo» se non cambia la politica sul lavoro nel Sud e se non è capace di riformare la sua politica sulla scuola, «perché un governo che non è riformatore non si può considerare un governo di sinistra». Vari interventi, invece, hanno affrontato anche la questione del contratto dei professori che, è stato rilevato, sono meno pagati dei prof coreani; mentre l'Italia impegna per l'istruzione una percentuale del prodotto interno lordo inferiore al Messico. I Cobas chiedono anche la difesa dell'organico limitando le classi a 20 alunni, investimenti nella formazione e diritti sindacali. «Il governo - hanno detto i responsabili dei Comitati unitari di base - ha varato una riforma della rappresentanza sindacale che garantisce l'accesso alle trattative ai soli confederali e allo Snaals».

Da Pavia, invece, il ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer ha commentato le polemiche sorte sulla questione della parità scolastica e dell'insegnamento della religione. «Queste polemiche

non le capisco - ha detto il ministro -. La legge sulla parità scolastica non riguarda l'insegnamento della religione. La linea del governo resta quella che nasce nel programma dell'Ulivo. La proposta quindi cammina». E a proposito delle critiche rivolte dagli studenti al nuovo Statuto, Berlinguer ha replicato: «Ho letto dichiarazioni di studenti che sono insoddisfatti, non contrari, e altre di studenti che invece sono soddisfatti. Da queste reazioni capisco che abbiamo colpito nel segno. Si tratta infatti di uno Statuto che comprende sia diritti che doveri». Infine, il diritto di sciopero reclamato da alcuni gruppi di studenti. «Nella scuola non ci può essere sciopero - ha precisato Berlinguer -. Ci possono essere manifestazioni di protesta, ma lo sciopero riguarda il lavoro dipendente. Il lavoro di chi prende un salario».

Anche sulla questione del 7 in condotta il ministro ha detto la sua. «C'era una confusione che abbiamo eliminato; si faceva derivare dal voto in condotta una valutazione del profitto. E ciò era ingiusto - ha sottolineato Berlinguer -. Abbiamo stabilito che chi commette infrazioni subirà delle sanzioni e quindi, ad esempio, un allontanamento temporaneo dalla scuola. Ma la nostra idea è far studiare e far andare a scuola gli studenti, mentre le sanzioni che c'erano prima tendevano ad allontanarli dalla scuola. Quella di ieri - ha concluso il ministro - era una cultura della decimazione. Noi distinguiamo, allo studente diciamo: non ti facciamo perdere l'anno considerandoti ignorante. Non è giusta la confusione tra comportamento e capacità intellettuale».



La manifestazione a Roma dei Cobas della scuola

Ivano Pais

Tutti a sparare sui docenti, ma nessuno chiede mai loro un parere

Il destino dei prof: ubbidire

Godono di pessima reputazione: possibile che siano l'unico male della scuola?

che esempio. Innanzi tutto, in quale altro modo interpretare, se non come dimostrazione di scarsa considerazione, il fatto che nella famosa commissione di esperti organizzata dal ministro Berlinguer col compito di ripensare il sistema scolastico, non figurino un solo docente di scuola media? Una «trovata» che, come ha scritto Riccardo Chiaberge sul «Corriere» di domenica scorsa, non ha né precedenti né equivalenti in Europa.

Ma si possono prendere anche altri esempi. In occasione della famosa messa in pensione del tema, un'altra decisione che piove dall'alto e che suona arbitraria oltre che confusa, i mass media hanno avuto un atteggiamento alquanto bizzarro. Perché verrebbe spontaneo, di fronte a un'innovazione così importante, sentire il parere di chi opera sul campo, di chi conosce concretamente quali sono le difficoltà espressive degli studenti più giovani. Eliminare il tema in

favore di «forme di espressione più dirette» è decisione che entra nel vivo del fare scuola. Avranno pur da dire qualcosa coloro che in classe ci entrano, e aprono i libri, e controllano i quaderni. Eppure sui giornali di quei giorni abbiamo letto pareri di scrittori, di sociologi, di politici, di pedagoghi, di giornalisti insigni. Nemmeno un insegnante, il cui parere si ritiene evidentemente superfluo.

Non esperti Nemmeno un insegnante della commissione che dovrà ripensare il sistema scolastico

Gli insegnanti devono ubbidire agli ordini. Meglio: devono, se ci riescono, se sono capaci, mettersi in condizione (a proprie spese, ovvio) di essere all'altezza intellettuale e culturale di eseguire gli ordini. E ancora: è notizia di poche settimane fa di un convegno della Confindustria in cui gli imprenditori italiani hanno

chiesto al ministro della Pubblica Istruzione l'istituzione di esami annuali di verifica della preparazione degli insegnanti. Cioè: il capitalismo più assistito d'Europa, incapace di fare un solo passo sen-

za le stampelle di casse integrative, rottamazioni e protezionismi di vario tipo, chiede anch'esso verifiche di efficienza della classe docente italiana. Occorrono altre dimostrazioni?

D'altra parte, non è un giorno che dura questa antifona. Chi non ricorda i demagogici discorsi dell'ex ministro D'Onofrio, che giustificò la sciagurata abolizione degli esami di riparazione (sciagurata perché arrivò da sola, al di fuori di un progetto di riforma globale del sistema educativo) strombazzando crociate contro il mercato delle ripetizioni in nero degli insegnanti? Quindi: oltre che stupidi, ignoranti e lavativi, anche evasori e ladri.

I docenti di scuola media italiana non sono comunque un problema per nessuno. Li si tiene a bada con qualche promessa. Ci si gioca come si fa con i cani, ai quali si finge di lanciare il bastone che invece resta nella mano, per farli correre a vuoto. Non è dal giorno del suo insediamento al Palazzo di viale Trastevere che il ministro Berlinguer va affermando la necessità di riqualificare la figura dell'insegnante come un intellettuale? Eppure non c'è stato mai nessun cenno che autorizzasse una simile considerazione. E il vicepresidente

del Consiglio, anche lui, Veltroni, non aveva annunciato che il 21 maggio sarebbe stato approvato un disegno di legge che avrebbe consentito ai docenti di detrarre dalla loro denuncia dell'Irpef «una certa cifra» destinata all'acquisto dei libri, come riconoscimento di un diritto-dovere all'aggiornamento? E invece, niente. I cani sono scattati in avanti, ma il bastone è rimasto nella mano del padrone.

La situazione al momento è questa: che per il prossimo anno è stato ulteriormente aumentato il numero medio degli alunni per classe, che di fatto supererà di molto i venti. Che il previsto aumento di organico, conseguenza dell'innalzamento dell'età dell'obbligo scolastico è già di fatto

azzerato per effetto della riduzione dei posti di lavoro prevista dalla Finanziaria. Inoltre, col nuovo contratto di lavoro resteranno a passo professionisti di oltre quaranta anni, che da decenni vengo-

no licenziati ogni 23 dicembre e riassunti ogni sette di gennaio, rlicenziati ogni quindici di giugno e riassunti chissà quando, a novembre o dicembre, quando la burocrazia scolastica consente ai vari provveditorati di nominare gli incaricati annuali. Le promesse (stavolta spesso mantenute) di fornire gli istituti scolastici di attrezzature multimediali che rendano l'insegnamento compatibile con le esigenze del mercato del lavoro, è in molti casi reso vano dalla carenza di strutture (le scuole chiudono!) che non consentono una sistemazione idonea, sicura dei computer. Che quindi restano chiusi, inutilizzati, mentre gli studenti continuano a compilare i loro libri mastri sui vecchi quaderni di computeristeria. Cosa potranno dire,

quegli insegnanti, agli eventuali esaminatori che la Confindustria accortamente richiede? Certo, ha ragione Riccardo Chiaberge a sottolineare la necessità di motivare i docenti e a pro-

Ragazzo bocciato

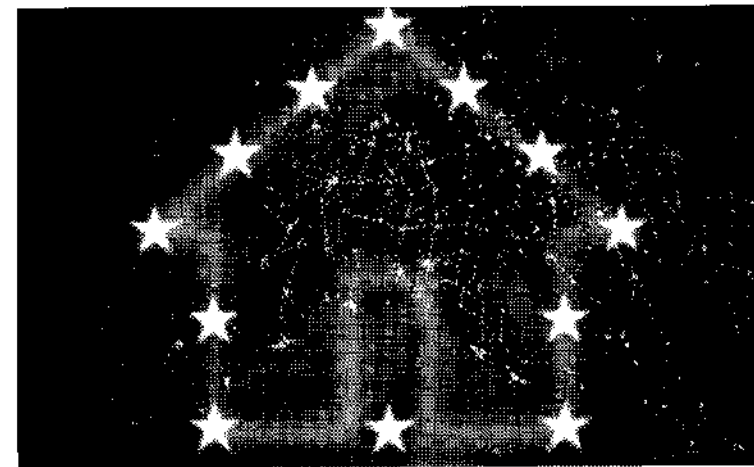
Parma I presidi respingono le accuse

PARMA. Il ricordo è un po' sfumato per tutti. Come se nessuno fosse riuscito a stabilire rapporti profondi con un ragazzo che «se ne stava sempre per conto suo» e che «sembrava un po' presuntuoso». Il convitto Maria Luigia di Parma è l'istituto di cui faceva parte Alessandro (nome di fantasia), il sedicente che lo scorso anno si è ucciso dopo aver saputo di essere stato bocciato e che una settimana fa il consiglio di classe ha voluto invece promuoverlo, correggendo il giudizio di quello scrutinio. Il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Albertina Soliani osservava ancora ieri: «Se sono maturate consapevolezza ulteriori dal punto di vista amministrativo la scuola può riconoscere l'errore, ripartire e in un certo senso consegnare una valutazione in cui dice di essere vicina alla famiglia in un momento come questo». Gli studenti, gli ex compagni di Alessandro stanno raccogliendo firme a favore degli insegnanti, finiti nell'occhio del ciclone e che invece nessuno di loro mette in discussione. Tante firme, sono già molte decine tra i circa duecento allievi del Liceo scientifico. «Era un tipo strano, se ne stava in disparte, non parlava molto», «si appartava sempre e non veniva ai corsi di recupero», «credo che in famiglia ci fosse una situazione complicata». «Era già in diverse materie, francamente la bocciatura ce la si poteva aspettare», dice un altro ragazzo. Ma non è il solo. «Non abbiamo sbagliato a giudicarlo. Eravamo coscienti di quello che facevamo», si lascia scappare il rettore dell'istituto Antonino Margherita. E così anche chi lo ha preceduto, Nunzio Pettillo, rettore fino al febbraio '97: «Il consiglio di classe ha sbagliato a promuoverlo ora. Penso che volessero dare un po' di serenità alla famiglia di quel povero ragazzo. Ma non è stata una buona idea. E poi, mi lasci dire, per quel che so allora non ci fu errore, né superficialità: il ragazzo andava bocciato».

Eppure un'indagine ministeriale dice il contrario. Parla di violazioni di legge e ordinanze, e, circa la bocciatura del ragazzo, di giudizio «scandalosamente superficiale e carente sul piano formale». Pettillo: «Anche l'indagine di un ispettore ministeriale può essere di parte e dunque può essere criticata».

Sandro Onofri

Serenissimi i mutui che uniscono l'Europa.



I mutui SERENISSIMI diventano EUROSERENISSIMI per accompagnarvi in Europa. Gli EUROSERENISSIMI sono flessibili, competitivi e garantiscono una copertura assicurativa sulla vita completamente gratuita.

BANCA TOSCANA